

GIORNATA DI EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO

30 marzo 2014

“DEL CANTO E DELLA LODE”

CATECHESI

tenuta da FEDERICO ZANDANEL

- PREMESSA
- INTRODUZIONE
- LA LODE
- IL CANTO
- IL CANTO NELL'ANTICO E NEL NUOVO TESTAMENTO
- IL CANTO AI TEMPI DEL RE DAVIDE
- IL CANTO PROFETICO
- IL CANTO DI LIBERAZIONE



Premessa

Quando Padre Giuseppe mi ha proposto di fare una Catechesi per questo Seminario di Effusione sono rimasto perplesso. Non ho mai fatto una Catechesi e generalmente rifuggo il microfono (a parte per cantare). Mi ha dato una settimana di tempo per pensarci su. Dentro di me ho accettato subito e la settimana successiva ho dato la mia disponibilità, ed ecco che sono cominciati i miei dubbi, le mie perplessità. 40 minuti, sarò capace? Che dico? Che argomento scelgo? “Tu leggi” ha detto lui... pare facile per lui che brandisce il microfono tutte le domeniche, che è abituato a parlare a braccio... Mi sa che non sono capace...

Cominciando a leggere qualche libro mi sono accorto che con questi dubbi ero in buona compagnia. Nella Storia Sacra altri prima di me hanno provato a scantonare. Mosè prova a scansarsi per invalidità, è balbuziente:

“Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l'altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua.” (Esodo 4,10).

Richiesta respinta: *“Il Signore replicò: “Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va'! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò ciò che dirai”.*

Sarò con la tua bocca: ogni altra obiezione è superflua, ma anche Isaia dice di avere le labbra impure, Geremia di essere troppo ragazzo per parlare davanti agli anziani (non così fece Gesù quando, giovanotto, lo ritrovarono che discuteva con loro nel tempio). Giona poi non accampò nemmeno una scusa, prese e si imbarcò nella direzione opposta. Ma tutti questi, volenti o nolenti, costretti o convinti, accettarono il mandato. L'ultima conferma che la mia era una scelta azzardata ma corretta mi è stata data da Patrizia durante l'adorazione, un mercoledì. Mi disse: "Ho sentito il Signore che mi diceva 'Mandalo ad annunciare la parola' e poi ho chiesto un passo di conferma.

Ezechiele 33,22 : *“Il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì ed io non fui più muto.”*



Ezechiele di Michelangelo

Questa premessa mi sembra importante anche per questa parte terminale del Seminario. È la conferma che l'unico modo per averla vinta con il Signore è ... arrendersi. Mosè si arrende e guida il popolo alla Salvezza, Isaia e Geremia si arrendono e diventano grandi profeti, Giona si arrende, va a predicare contro voglia a Ninive e i niniviti si convertono.

Questo è il mio personale augurio a voi per la giornata odierna: arrendetevi alle meraviglie che oggi vuole compiere in voi lo Spirito Santo, nonostante tutti i vostri dubbi, il vostro sentirvi piccoli, non degni: ARRENDETEVI, e lo Spirito vi riempirà di carismi, perché possiate compiere meraviglie. Ringrazio dunque il Signore per avermi affidato questo compito e cominciamo a parlare della lode e del canto, argomenti di questa Catechesi.

Introduzione

Abbiamo iniziato il Seminario con l'ala del cuore, lo terminiamo con l'ala della lode, così possiamo volare in alto...Lode e canto sono inscindibilmente uniti; non c'è canto senza lode e viceversa, quindi se devo parlare del canto è bene parlare prima della lode. Per la lode ho chiesto al Signore di suggerirmi qualcosa per ogni lettera di cui è composta la parola.

La L O D E

Labbra: *“Apri le mie labbra, Signore, e la mia bocca proclami la tua lode”* (**Salmo 51(50), 17**). Così dice il salmista Davide. Se vogliamo lodare il Signore dobbiamo aprire anzitutto i nostri cuori e lasciare che lo Spirito Santo agisca in noi. Il passo successivo è senz'altro aprire le nostre labbra, o lasciare che sia il Signore al aprirle.

Se apriamo noi le labbra compiamo un atto di volontà, che alle volte può risultare costoso, faticoso: abbiamo il cuore pesante, pieno di affanni, la giornata è stata pesante, deludente, tutto è andato storto. Oppure quel giorno siamo gasatissimi, è filato tutto liscio, abbiamo trovato l'amore della nostra vita, la mamma ci ha fatto la nostra torta preferita, abbiamo trovato lavoro, un aumento di stipendio... ed allora aprire le labbra è facile, viene quasi naturale ringraziare, lodare, benedire.

Ma se lasciamo che sia lo Spirito ad aprire le nostre labbra allora è perfezione, perché significa che non importa come è andata la giornata, non importa quello che stiamo vivendo, semplicemente ci mettiamo alla presenza del Signore ed apriamo il nostro cuore a lui: la sua energia in noi è talmente grande che non può essere trattenuta, le nostre labbra allora si aprono alla lode più potente perché non viene da noi, non è un atto di volontà; in quel preciso istante è lo Spirito che prega in noi, che loda, ed è una lode che smuove le montagne, energia incontenibile. Possiamo fare anche solo il primo passo: *“Sono io il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto: apri la tua bocca, la voglio riempire.”* (**Salmo 81,11**). Il salmista sa bene che è Dio che deve prendere l'iniziativa, se non lo fa non può cantare le lodi del Signore.



Obbedire. Questa parola può mettere un po' a disagio, perché da un senso di costrizione. Obbedire ai genitori, ai superiori, alle leggi, ai regolamenti... Dobbiamo andare alle origini. La parola “obbedire” deriva dal latino *ob audire*, che significa letteralmente “dinanzi prestare ascolto”. Quando lodiamo non dobbiamo limitarci a parlare noi, ad ascoltare i nostri pensieri, ma ci mettiamo anche in atteggiamento di *ascolto*. È l'ascolto dell'amato verso l'amata (**Cantico 2, 14**: “...fammi udire la tua voce: la tua voce è dolce...”), quindi un ascolto della Parola di Dio che amiamo. È anche l'ascolto di chi in quel momento sta facendo una preghiera di lode: mentre il nostro cuore continua la lode, ascoltiamo la lode delle persone accanto, di chi anima. Non è un *sentire*, è un *ascoltare*. Spesso sentiamo che qualcuno ci dice qualcosa, ma non prestiamo attenzione, così la Parola scivola via come l'acqua sul marmo. *Ascoltare* è tutta un'altra cosa: non solo si porge l'orecchio, ma tutto il nostro corpo è teso, con il suo atteggiamento, ad accogliere quello che sentiamo.

Dio. Quando lodiamo la nostra preghiera deve mettere al centro Dio, e lodiamo pregando Dio, ovvero parlando con Lui, a Lui. È Cristocentrica: mettendo al centro Cristo ci troviamo alla sua presenza e non possiamo non uscirne cambiati. Noi ci trasformiamo in ciò che adoriamo. Dice infatti il **Salmo 135, 15-18**: “*Gli idoli delle nazioni sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c'è respiro nella loro bocca. **Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida.***”. Se vogliamo essere veri discepoli, assomigliare sempre di più al Maestro, l'unico modo è mettere al centro Dio, lodare Lui, adorare Lui e null'altro. E questo non vale solo per la preghiera di lode, ma è un insegnamento per la nostra vita. Chi lodiamo durante il giorno? Chi o cosa adoriamo? Non possiamo lodare Dio una volta alla settimana per un'oretta e mezza, durante l'incontro di preghiera, e siamo a posto. In una settimana ci sono 168 ore, 1,5 ore non corrispondono neanche all'1% delle ore di una settimana! La lode deve essere incessante. **Siracide 51,11**: “*Io loderò **incessantemente** il tuo nome, canterò inni a te con riconoscenza*”. La lode ci forma e, lodando, prendiamo la forma dell'oggetto della nostra lode.



Entusiasmo. Energia. La lode è fatta di entusiasmo, di energia. Entusiasmo, ci ha ricordato Maurizio Fiammetta in una Catechesi di questo seminario, è una parola che deriva da due vocaboli greci: “*En*” e “*Theos*”, ovvero *In Dio*. È quello stato di grazia, bellezza e potenza che proviamo quando realizziamo di essere in Lui e che Lui è in noi. In uno stato di entusiasmo, l'abbiamo sperimentato, tutto ci viene più facile. Avere entusiasmo per me significa avere dentro noi un motore particolare, alimentato da una certa *Energia*, l'*Energia* dello Spirito Santo.

L'energia che traspare dalla lode è quella che ci fa procedere oltre i nostri difetti, i nostri limiti, il nostro peccato. Quando lodiamo, infatti, dobbiamo prendere atto che la nostra coscienza è stata purificata; **Ebrei 5, 14**: *“Quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio - purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?”*. Veniamo purificati da ciò che ci impedisce di entrare alla presenza di Dio. Alle volte il nemico maggiore della lode è la nostra coscienza, che ci mette in animo di non potere stare con Dio, ci toglie energia, ci toglie Spirito Santo. Ecco perché è necessaria la lode comunitaria: chi ha più energia riesce a comunicarla anche a chi ne ha di meno, ci si aiuta l'un l'altro: è il contagio della lode!

IL CANTO

Il canto e la musica, assieme al battere le mani, alla danza, sono le più naturali espressioni della lode. È la risposta naturale di un uomo, di una donna alla gioia, scaturisce dal cuore. *“L'anima mia magnifica il Signore, ed il mio cuore esulta in Dio mio salvatore...”* canta Maria quando incontra Elisabetta (**Luca 1,46-55**).



Efesini 5,19: *“Intrattenetevi tra voi con salmi, inni e canti ispirati, cantando e salmeggiando nel vostro cuore al Signore”*. Forse sarebbe sufficiente questo versetto per capire l'importanza del canto nel rapporto stesso tra di noi. San Paolo invita a non ubriacarsi, ovvero a non riempirci e stordirci delle cose del mondo, ma a riempirci di Spirito Santo, e come? Appunto intrattenendoci con salmi, inni, cantando... Sono tutti sinonimi.

Il canto è espressione di un sentimento, in qualunque campo. Tocca la sfera emotiva. Joseph Gelineau, gesuita e compositore di musica liturgica, commenta così il dono del canto: *“Nel canto un uomo diventa un'effusione e un dono, poiché il canto, composto dal respiro che emana dall'intimo e dal suono della voce che scaturisce spontaneamente, è la sua libera espressione, la manifestazione del suo essere interiore e il donarsi gratuito della sua persona. Posto di fronte all'incantata bellezza...la voce scaturisce dal suo cuore ed egli viene trasportato verso l'oggetto della sua lode”*. Queste parole mi hanno colpito profondamente, sono meravigliose, è meraviglioso sapere che mentre cantiamo veniamo *“trasportati verso l'oggetto della nostra lode”*, Gesù! Non dobbiamo fare altro sforzo che aprire le nostre labbra e seguire la melodia che esce dal nostro cuore. Il canto è dunque un mezzo di espressione del sé.

Il canto nell'Antico e nel Nuovo Testamento

Cerchiamo di comprendere la musica e come usarla, alla luce della Parola di Dio, cominciando dell'Antico Testamento.

Dio, creatore dell'universo, creò il suono : *“Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno”* (**Genesi 3,8**).

Ma dal genio creativo di Dio non nacque solamente il suono, nacque anche la musica. Probabilmente la prima musica fu quella degli angeli che gioirono ed inneggiarono alla creazione: *“...mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio”* (**Giobbe 38,7**). Saranno stati canti di gioia meravigliosi! Ma Dio non è solamente la fonte della musica, è anche un musicista. Nella profezia di Sofonia (**Sofonia 3, 14-17**) si legge che *“... Dio esulterà con te con grida di gioia”*. Questo esultare, che a noi ricorda molto quello di Maria nel Magnificat, è il canto di gioia di Dio.

La parola ebraica più comune per indicare il canto è *“ranan”*; esprime gioia ed esultanza e suggerisce un modo di cantare forte ed esuberante. Altre parole per denominare il canto sono *“shur”* e *“zamar”*, che significano far musica a lode di Dio.



Nel libro dei Salmi, ma non solo, sono menzionati diversi tipi di canto:

- Canti di lode al nome di Dio: *“canterò inni al tuo nome, o Altissimo”* (**Salmo 9,3**)
- Canti al Signore : *“esulterà il mio cuore nella tua salvezza, canterò al Signore, che mi ha beneficato.”*
- Canti di vittoria: *“Esulteremo per la tua vittoria”* (**Salmo 20,6**) Canti simili si udivano dopo le vittorie in battaglia. La sconfitta degli Egiziani fu celebrata con canti e danze; Debora cantò la vittoria sui Cananei; in **Apocalisse 15,3** la vittoriosa assemblea dei redenti canta il cantico di Mosè e dell'Agnello.
- Canti che proclamano la potenza di Dio : *“Canteremo inni alla tua potenza”* (**Salmo 21,14**)
- Canti con accompagnamento di strumenti: *“Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate.”* (**Salmo 33,2**)
- Canti nuovi: *“Cantate al Signore un canto nuovo”* (**Salmo 33,3**)
- Canti che esaltano la sovranità di Dio (**Salmo 47,7**)
- Canti che esprimono abilità e creatività (**Salmo 47,8**)
- Canti per la giustizia di Dio (**Salmo 51,16**)
- Canti che proclamano la volontà di Dio su tutta la terra (**Salmo 67, 4-8**)
- Canti sulle opere di Dio (**Salmo 92,5**)
- Canti sulla Parola di Dio (**Salmo 119, 172**)

•Canti di RINGRAZIAMENTO: “*Cantate al Signore un canto di Grazie*” (Salmo 147,7)

•Canti nella notte.

Il canto non si applica solo ai momenti gioiosi, ma può anche essere sfogo nella tristezza, nell’angoscia. Anche qui c’è un esempio lampante: Re Davide viene sedotto da Betsabea, che rimane incinta. Cerca di nascondere l'accaduto, richiamando dal fronte il marito di Betsabea, Uria l'ittita, ma questi si rifiuta di stare con lei per rispetto nei confronti di chi stava in guerra. Davide decide allora di ucciderlo per poter sposare Betsabea, ma scatena l'ira di Javhè. Davide capisce di avere peccato e compone uno dei suoi più bei canti, il **Salmo 50** “*Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia, nel tuo grande amore cancella il mio peccato*”.

Ma rimaniamo nella musica di lode e ringraziamento, e vediamo quello che succedeva ai tempi del Re Davide e come si collega al nostro modo di lodare e cantare.

Il canto ai tempi del Re Davide

L’Arca dell’alleanza, di cui si erano appropriati i Filistei, fece ritorno a Gerusalemme accompagnata dal rito ad essa dovuto, con uno spettacolo immenso. I musicisti ed i cantori, con Chenania che dirigeva l’esecuzione, inneggiavano a Dio cantando e danzando. Davide stesso si mise a danzare con



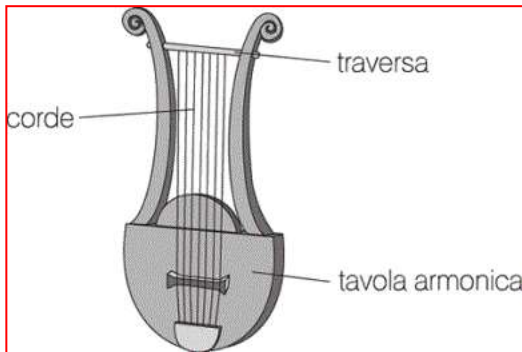
tutte le sue forze, suscitando peraltro scandalo in Mical, figlia di Saul, che lo dispreggiò in cuor suo e lo rimproverò (cfr **2 Samuele 6, 1Cronache 15**).

L’Arca fu posizionata sul monte Sion, mentre l’antico Tabernacolo, senza l’arca dell’alleanza, fu posto sul monte Gabaon, che era il luogo dove si osservavano le leggi antiche e le prescrizioni mosaiche. Sul monte Sion era possibile avvicinarsi all’arca più liberamente. Ai tempi di Mosè solo il sommo sacerdote una volta l’anno poteva, dopo una serie di sacrifici e riti complessi, entrare nel Santo dei Santi, ovvero dinanzi all’Arca dell’alleanza, dove dimorava la *Shekinà*, la presenza di Dio. Con Davide invece, che istituì un nuovo tabernacolo, era libero l’accesso al Santo dei Santi, l’arca era esposta per tutti coloro che la volevano vedere. Era una prefigurazione del libero accesso a Dio che poi si realizzò con Gesù. Da qui inizia un nuovo periodo per la storia di Israele. Con la restaurazione della Tenda di Davide sorse un nuovo tipo di lode ed adorazione.

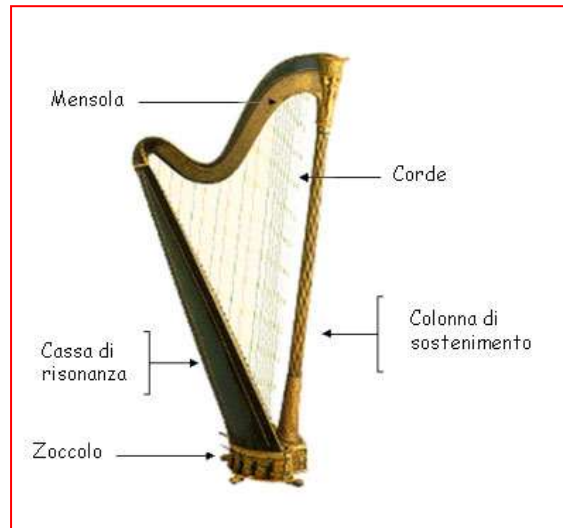
Davide dette istruzioni ai leviti, perché favorissero celebrazioni spontanee e gioiose, che rispettavano le leggi divine e le direttive di Davide stesso. A capo del coro fu messo Chenania, poiché era esperto. Era il capo dei leviti. Eman, Asaf, Etan suonavano i cembali [*cembalo: spesso al plurale, può indicare alcuni strumenti a percussione in genere, come i piatti o strumenti simili che vengono percossi insieme. Dal nome di un antico strumento composto da due piccoli piatti cavi di bronzo, da battere insieme, citato anche nel Salmo 150 (termine originale ebraico selselim)*] di bronzo, mentre completavano l'orchestra arpe accordate con un registro alto (*alamoth*, che forse indica il canto femminile) e lire accordate sullo su un registro più basso (*sheminith*, che forse indica il canto maschile).

Arpa

La lira



Cembali



La vita spirituale della nazione gravitò intorno alla Tenda di Davide, e caratteristica principale del culto era la lode accompagnata dalla proclamazione di profezie e dal suono di strumenti musicali.

A ben pensarci è un po' quello che si realizza nei nostri gruppi durante la preghiera, gli elementi ci sono tutti: la lode, la musica che accompagna, la profezia...

Nel **capitolo 25 del libro delle Cronache** si descrive il servizio musicale, davvero imponente. 4000 leviti, con 288 musicisti avevano l'incarico di suonare e cantare *giorno e notte*, su 24 turni, di modo che l'adorazione fosse continua, permanente. I musicisti non si limitavano a suonare, ma coinvolgevano tutta l'assemblea nel canto (e senza lavagne luminose!!!). Davide era un grande musicista/esorcista. Sappiamo che aiutava Saul a liberarsi dagli spiriti maligni accompagnandolo con il suono dell'arpa, ma non si mette alla direzione del coro: affida questo importante ministero a Chenania, al suo musicista esperto; delega, si fida di lui, ponendosi in sintonia con lui, *accordandosi* sulla stessa frequenza.

Per noi oggi, per nostri gruppi, è fondamentale che chi svolge il ministero del canto debba essere accordato sulla stessa frequenza di chi anima la preghiera; in questo modo si riesce a coinvolgere l'assemblea.

La restaurazione della Tenda di Davide trova il suo compimento nella Chiesa: *“Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.”* (Atti 15,16-17). Giacomo usa queste parole profetiche citando il profeta Amos. Poiché la Chiesa rappresenta il compimento delle Scritture circa la restaurazione della Tenda di Davide, sostanza e forma del culto Davidico sono rilevanti per il modo in cui oggi lodiamo ed adoriamo.



Ancora nel Nuovo Testamento troviamo il libro dell'Apocalisse, che non è il libro che parla della fine del mondo, ma rappresenta la Gerusalemme trasfigurata. L'Apocalisse è interamente intarsiata di musica, basti pensare al grandioso concerto delle 7 trombe, alle arpe, ai canti continuamente innalzati al cielo.

Nell'Apocalisse appunto c'è questo brano: *“E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che*

sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:

*“Tu sei degno di prendere il libro
e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue,
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione,
e hai fatto di loro, per il nostro Dio,
un regno e sacerdoti,
e regneranno sopra la terra”* (Apocalisse 5, 8-10)

Presso la tenda di Davide c'erano ventiquattro turni di cantori, come i ventiquattro vegliardi dell'Apocalisse. Il futuro si ricollega al passato ... passando dal presente! Oggi, il Signore ci invita a questa lode, a questa musica, a questo canto nuovo, ovvero canto che si rinnova ogni volta che lo facciamo sotto l'azione dello Spirito Santo.

Il canto profetico

Abbiamo già citato il libro dei Salmi. In realtà non si tratta di un libro, ma di una raccolta di canti. Il titolo originale del libro dei Salmi è *Tehillim*. *Tehillah* è un canto di lode che esalta fatti degni di lode. In ebraico il salmo è detto *Mizmor* che vuol dire canto accompagnato. *Mizmor ledawid* = *Salmo di Davide*.

È un po' come dire "... parole e musica di...". In greco si dice *Psalmos*, che indica il canto con accompagnamento di salterio, che è uno strumento musicale a corde di dimensioni piccole, quindi adatto ad essere portato in giro per accompagnare un canto. I salmi dunque andrebbero sempre cantati (meglio con accompagnamento), non recitati. Immaginiamo di prendere un canto qualsiasi del nostro libretto e recitarlo anziché cantarlo. Il testo può essere profondo, oppure semplice e ripetitivo, in ogni caso ci accorgiamo che senza la musica, senza l'accompagnamento perde gran parte della sua forza, della sua energia. Così anche i Salmi, se cantati, *salmodiati*, acquistano qualcosa, se non altro perché ci riportano all'intenzione originale dell'autore. Si potrebbe fare un'intera Catechesi sui Salmi e non basterebbe il tempo, tante sono le cose da dire.

Vogliamo però guardare ad un aspetto di alcuni Salmi: la profezia. Nel libro dei Salmi ricorre costantemente il piano di salvezza di Dio per tutte le nazioni. Nel culto di Davide il disegno di Dio è quello di rivelare la sua gloria a tutti i popoli della terra, cosicché avrebbero potuto adorarlo. I Salmi ispirati dallo Spirito proclamano ancora oggi i disegni e le vie di Dio, proprio come ai tempi di Davide.

Sempre nel primo libro delle **Cronache, al capitolo 25**, si dice che Davide *"separò per il servizio i figli di Asaf, di Eman e di Idutùn, **che profetavano con cetre, arpe e cimbali**"*. In questo periodo storico furono composti molti salmi profetici, che venivano proposti all'assemblea, come oggi facciamo con un canto nuovo, perché li imparasse e diventasse normale consuetudine cantare quel salmo. Bisogna inoltre tener conto che ai tempi erano pochi coloro che sapevano leggere, quindi per conoscere la Parola di Dio, era necessario impararla a memoria; ma è molto più facile ricordare a memoria un bel canto che un semplice testo, ed ecco perché Dio ha suscitato il canto e le profezie nei salmi! Anche nel Nuovo Testamento Paolo dice (**1 Corinzi 14**) che non c'è ragione per cui in un'assemblea non possano essere cantate delle profezie, oltre che proclamate.

Ma possiamo spingerci ancora oltre e vedere come il canto è un tutt'uno con la profezia. In **2Re 3**, si narra di Giosafat, re di Giuda che parte per andare in guerra assieme al re di Israele ed a quello di Edom contro i Moabiti. Dopo sette giorni di vano peregrinare nel deserto, Giosafat chiede di un profeta per poter consultare il Signore. Eliseo, dapprima respinge la richiesta del re d'Israele, rimandandolo ai profeti di corte, poi, per rispetto a Giosafat dice: *"Ora andate a prendermi un suonatore di cetra"*. Mentre il suonatore suonava il suo strumento, la mano del Signore fu sopra Eliseo. Egli annunciò: *"Così dice il Signore:..."*.



Commentando questo passo San Gregorio Magno dice che Eliseo non disponeva dello Spirito di profezia, allorché fece venire un suonatore di cetra, affinché lo Spirito di profezia, mediante la lode, scendesse su di lui e riempisse il suo animo della conoscenza di cose future. Siamo sempre lì: si parte dalla musica di lode per proseguire con gli altri carismi. *“Il sacrificio della lode mi renderà onore, ed è la che si trova la via per la quale gli farò conoscere la salvezza di Dio”* (Salmo 49,23). Il termine **'salvezza di Dio'** nell'ebraico corrisponde alla parola Iesus. Nel sacrificio della lode si apre la via alla manifestazione di Gesù!

Il canto di liberazione

“Chi canta con consapevolezza i salmi toglie l'arma di mano al diavolo” (Sant'Ambrogio).

Quando innalziamo canti di lode siamo consapevoli che sta iniziando la battaglia contro il maligno, che mal sopporta questa preghiera, anzi... non la sopporta per nulla! Satana infatti fu scacciato perché si rifiutava di adorare Dio, è quindi allergico alla lode e all'adorazione, e farà di tutto per impedirci di lodare ed adorare, a cominciare da quando ci prepariamo ad andare ad un incontro di preghiera o ad una messa. Gli imprevisti che capitano, spesso e volentieri sono azioni del maligno, al fine di impedirci di partecipare ad un incontro che porta liberazione e beneficio. In particolare chi guida la lode ed il canto è attaccato, perché è in prima linea nella battaglia che si sta svolgendo. Se vogliamo far fuggire il maligno dalla nostra vita cominciamo a cantare la bontà, la misericordia, il sangue, il perdono di Dio. Ma io non so cantare... sono stonato... Nella Bibbia, quando si invita al canto alla lode non è scritto da nessuna parte che debbano cantare solo quelli intonati. C'è scritto di cantare e basta! Magari chi è stonato non si mette davanti al microfono, ma Dio si

compiace egualmente del suo canto, e Satana viene cacciato a motivo del suo canto lode.

Paolo e Sila vengono liberati e liberano “fisicamente” grazie al loro canto: *“Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti.”* (Atti 16,25-26).

Un'interessante, quanto plausibile ricostruzione dell'accaduto, ci è stata



proposta durante un convegno a Fiuggi.

Paolo e Sila cominciano a cantare un canto ritmato (tipo: “Gesù sei qui con me”); il canto si innalza, prende il volo e giunge alle orecchie di Dio, che a sua volta risponde, battendo il piede sul ritmo del canto, ed ecco che il piede di Dio causa il terremoto che scuote le fondamenta della prigione! Paolo e Sila, al di là di questa fantasiosa ricostruzione, invitano la presenza di Dio con il loro canto, e dove c'è la presenza di Dio c'è benedizione, c'è liberazione. Penso che il miglior canto di liberazione sia il Canto in lingue, nel quale c'è anche una specie di “liberi tutti”, intonati o stonati.

San Giovanni Crisostomo ci dice a questo proposito: *“In questo canto corale, sia le persone anziane, sia i giovani, sia chi ha una voce aspra, sia chi non ha idee di regole musicali, non proverà alcun disagio... Per far questo (canto) non c'è bisogno di un arte tecnica, c'è bisogno soltanto di buona volontà”* (SGC, *In Psalmum 41,2*).

Il Canto in lingue ripete la lode dei primi discepoli del Signore. Come dice S. Paolo, è l'unico Carisma donato a tutti, indistintamente. È invocazione dello Spirito. Usiamolo, in ogni situazione della nostra vita, sia per celebrare le lodi di Dio, sia per invocare il suo aiuto. Il canto in lingue effettua una specie di *reset* nel nostro modo di pregare. Mi è stato insegnato che non so pregare, ed è vero. Quando prego non sono io che prego, ma è lo Spirito che prega in me; la presenza dello Spirito è fondamentale, e lo Spirito si invoca anche a mezzo del Canto in lingue. Ma c'è di più. Quando non so come pregare, quando non so cosa dire, quando non so qual è la preghiera giusta, è il Canto in lingue che viene in mio soccorso. *“Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili”* (Romani 8,26). Se non lo avete ancora ricevuto vi invito a chiedere oggi, durante questa Effusione, il dono del canto lingue. E per chi ha veramente coraggio... IL CARISMA DEL CANTO!

AMEN! BUONA EFFUSIONE!

